La produzione di Ugo Foscolo

Žiković, Lara

Undergraduate thesis / Završni rad

2018

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:186:817948

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-03-29**

Image not found or type unknown

Repository / Repozitorij:

Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository

zir.nsk.hr

UNIRI DIGITALNA KNJIŽNICA

Image not found or type unknown

SVEUČILIŠTE U RIJECI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME

FILOZOFSKI FAKULTET/ FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

ODSJEK ZA TALIJANISTIKU/ DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

LARA ŽIKOVIĆ

LA PRODUZIONE POETICA DI UGO FOSCOLO

ZAVRŠNI RAD/ TESI DI LAUREA

JMBAG/ N. Matricola: 0009075552

Preddiplomski studij Talijanski jezik i književnost/ Pedagogija

Corso di laurea triennale in Lingua e letteratura italiana/ Pedagogia

Mentor/ Relatore: dr. sc. Corinna Gerbaz Giuliano, doc.

Rijeka/ Fiume, 2018

Sinossi

Ugo Foscolo ha composto dodici sonetti, però solo quattro di questi vengono considerati tra i maggiori. Si tratta dei sonetti: *Alla sera, A Zacinto, Alla Musa* e *In morte del fratello Giovanni*. Questa tesi sarà incentrata proprio su questi quattro sonetti maggiori e verrà spiegato perché sono considerati dalla critica "maggiori" rispetto agli altri.

Partendo da un'accurata analisi testuale degli stessi, seguita dalla debita parafrasi, si procederà con la struttura metrica, con la rima, con le figure retoriche, mentre si darà ampio spazio all'analisi del linguaggio. Verranno spiegati i temi e i motivi poetici che appaiono nei testi e si cercherà di trovare dei collegamenti tra questi quattro sonetti. Verranno messi in luce anche i sentimenti che hanno animato il Foscolo al momento della stesura degli stessi e la modalità di espressione. Alla fine sarà fatto il commento e verranno riportate le ultime analisi critiche sulla produzione poetica foscoliana. Si parlerà anche di autori che Foscolo ha preso come punto di riferimento e di coloro che hanno deciso di seguire il modello della poesia foscoliana.

L'obbiettivo di questa tesi di laurea è di analizzare, capire e spiegare l'evoluzione e l'importanza della produzione poetica di Ugo Foscolo e della sua influenza sullo sviluppo delle poesie che nasceranno in futuro.

Indice

Introduzione 4

Sonetti maggiori 6

1.Alla sera 6

1.1. Testo e parafrasi 7

1.2. Struttura e analisi 8

2.A Zacinto 11

2.1. Testo e parafrasi 12

2.2. Struttura e analisi 13

3.Alla Musa 16

3.1. Testo e parafrasi 17

3.2. Struttura e analisi 18

4.In morte del fratello Giovanni 20

4.1. Testo e parafrasi 21

4.2. Struttura e analisi 22

Commento e critica 25

Conclusione 30

Bibliografia 32

Introduzione

Niccolò Foscolo (che più tardi assunse il nome di Ugo) nasce il 6 febbraio del 1778 nell'isola greca Zante (o Zacinto), da padre veneziano e da madre greca. Quest'isola, che si trova nel mar Ionio, in quel periodo apparteneva alla Repubblica di Venezia. Foscolo ha studiato per un periodo in Dalmazia (a Spalato), però dopo la morte del padre si è trasferito con la madre a Venezia. L'arrivo di Napoleone in Italia ha acceso l'entusiasmo politico di Foscolo, che decide di impegnarsi per la causa rivoluzionaria. Nel 1804 il poeta si trova in Francia per poter combattere contro l'Inghilterra, però tutte le vittorie di Napoleone e il fatto che sia diventato dominatore dell'Europa hanno portato Foscolo verso una disillusione nei confronti della sua politica. Foscolo rientra in Italia e trascorre diversi anni passando in varie città. Nell'anno 1814, periodo in cui Milano si trovava sotto il dominio austriaco, Foscolo se ne va in esilio in Svizzera e più tardi a Londra. A causa delle instabili condizioni economiche e di problemi di salute il poeta muore a settembre del 1827, in un sobborgo di Londra.

Il poeta viene considerato uno dei più grandi esponenti della letteratura neoclassica. Parlando del Neoclassicismo si parla del periodo tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, cioè del periodo che nasce come risposta al tardo barocco e al Rococò. Questo movimento letterario si trova in relazione con l'antichità classica: il gusto e l'espressione tentano di recuperare una tradizione secolare, ma vi inseriscono spunti ed idee nuove. Nel periodo del Neoclassicismo, quindi, viene affermato il valore assoluto della *bellezza* come massimo ideale dell'esistenza, che viene identificata nell'armonia mista alla grazia ed espressa attraverso la serenità che nasce dal superamento delle passioni e dall'equilibrio dei sentimenti. Come patria ideale viene considerata la Grecia classica, terra sognata, luogo dove giungere per scappare da una realtà che spesso sembra deludente.[1]

"La passionalità, il gusto del rischio dell'uomo, la poliedricità e la curiosità del letterato fanno in Foscolo un interprete irrequieto e geniale della sua epoca. In lui convivono le istanze dell'Illuminismo e del classicismo e nello stesso tempo prendono corpo temi e motivi che saranno tipici del Romanticismo."[2] Foscolo sceglieva i generi letterari prendendo in considerazione la modernità e allo stesso tempo la classicità. Per la sua produzione poetica

[1] Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Neoclassicismo#Neoclassicismo_letterario, ultima consultazione: 10 agosto 2018

[2] G. BARBERI SQUAROTTI, G. BALBIS, G. AMORETTI, V. BOGGIONE & R. MERCURI, *Storia e antologia della letteratura. L'Ottocento*. Tomo 4, Bergamo, Atlas, 2008, p. 65

Foscolo afferma che si basa su tre elementi: lo stile (i termini, il contesto e l'armonia), l'esattezza (rapporto fra lingua letteraria e cultura) e le passioni (innate nel poeta)[3]. Secondo il poeta la funzione della poesia "consiste nell'arrecare piacere e utilità all'uomo e alla società civile"[4]. La poesia viene considerata superiore ad altre arti perché riesce a stimolare l'immaginazione attraverso le passioni e non attraverso la percezione sensoriale. Le opere di Foscolo sono profondamente autobiografiche; in esse il poeta confronta la vita quotidiana e i valori ideali, tra cui i più importanti per lui erano la patria, la libertà, la gloria, l'amore, gli affetti famigliari. Secondo il poeta, una delle funzioni della poesia è di celebrare e rendere eterni i suddetti valori ideali creando così un mondo desiderabile. Perlopiù, la poesia viene spesso usata come strumento di educazione civile e morale e ha la funzione di consolare dalle tristezze presenti.

Nella produzione letteraria foscoliana una parte importante la occupano i sonetti, che venivano usati fin dalle origini della letteratura italiana. Foscolo ha composto dodici sonetti nei quali „dà il meglio della propria ispirazione giovanile"[5]. Il gruppo dei primi otto, che sono stati composti tra il 1798 e il 1802, vengono ritenuti dalla critica minori, mentre gli altri quattro (si tratta di *Alla sera, Alla Musa, A Zacinto, In morte del fratello Giovanni*), composti tra il 1802 e il 1803, pubblicati a Milano nel 1803, „pur riprendendo motivi preromantici di impronta ortisiana, sono caratterizzati da un'armonia classica e da grande compostezza stilistica" [6] vengono definiti maggiori. Questi quattro sonetti, a differenza dei primi otto sono composti nel modo che „le tensioni interne non arrivino a spezzare la superficie omogena del testo, ma nemmeno siano annullate e anzi divengano elementi fondamentali del ritmo"[7]. Ciò presenta il punto più avanzato che è finora stato raggiunto dal particolare neoclassicismo foscoliano. Anche se i quattro sonetti maggiori sono stati scritti a brevissima distanza, presentano un carattere molto diverso. Bisogna sottolineare che l'autore non dà un titolo ai suoi sonetti, ma, bensì lo aggiungono in seguito gli editori.

[3] *Ibidem*
[4] *Ivi*., p. 69
[5] R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI & F. MARCHESE, *Il nuovo. La scrittura e l´interpretazione. Storia della letteratuta italiana nel quadro della civiltà europea 4. Illuminismo, Neoclassicismo, Romanticismo (dal 1748 al 1861)*, Palermo, G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A., 2011, p. 173
[6] M.SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot +. 2 dal Seicento all'Ottocento*, Milano, La Nuova Italia, 2007, p. 467
[7] V. DE CAPRIO, *Progetto letteratura. dal seicento all'ottocento*, Milano, Einaudi scuola, 2003, p. 257

Sonetti maggiori

1. Alla sera

In questo sonetto il poeta sceglie di parlare del tema della sera perché rappresenta la parte preferita della giornata. Essa permette alle persone di riflettere sui propri problemi e aiuta ad annullare le sofferenze. Nel sonetto Foscolo parla del tempo, di come esso distrugge e trasforma le cose. Inoltre, vengono descritte le caratteristiche e le bellezze della sera (anche se essa viene collegata all'immagine della morte), la sua trasformazione di notte e tutti i sentimenti che essa fa nascere nel cuore del poeta.

Questo sonetto viene commentato dalle parole del critico Caretti: "Sulla giovinezza devastata dell'infelice Ugo, sui suoi affanni e sulle sue delusioni, la pace della sera si distende serena; e anche l'immagine della morte si profila al cuore del poeta soave e pacificatrice"[8]. Mario Fubini invece scrive: "breve poema di meditazione altissima e serena, […] dal fondo di pensieri desolati e funerei si crea, come per miracolo, un'impressione di consuetudine soave e di infinita pace, e in quella pace si addormenta la furia e la tempesta delle passioni"[9]. Dunque, in questo sonetto la sera viene ritratta come un'immagine gioiosa e rappresenta un momento di tranquillità per l'animo del poeta.

[8] R. MARCHESE, *Letteratura e realtà 3. Dall'età napoleonica a Verga*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 84
[9] M. MARTELLI, *Ugo Foscolo. Introduzione e guida allo studio dell'opera foscoliana. Storia e antologia della critica*, Firenze, Felice le Monnier, 1969, pp. 84-85

1.1 Testo e parafrasi

„Forse perché dalla fatal quïete,
tu sei l'imago, a me sì cara vieni,
o sera! E quando ti corteggian liete
le nubi estive e i zeffiri sereni,

e quando dal nevoso aere inquiete
tenebre e lunghe all'universo meni
sempre scendi invocata, e le secrete
vie del mio cor soavemente tieni.

Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
questo reo tempo, e van con lui le torme

delle cure onde meco egli si strugge;
e mentre io guardo la tua pace, dorme
quello spirito guerier ch'entro mi rugge.“[10]

Forse perché tu della pace della morte
sei l'immagine, vieni così cara a me, o
Sera! E quando ti accompagnano lietamente
le nubi estive e i venticelli del tempo sereno,

e quando dal cielo che minaccia neve
porti sul mondo tenebre agitate
sempre scendi invocata e le nascoste
vie del mio animo occupi dolcemente.

Mi fai vagare con i miei pensieri sulle tracce
che vanno fino alla morte; e intanto fugge
questo tempo malvagio, e con lui passano le
numerose ansie

del cuore nelle quali esso si distrugge insieme
a me; e mentre io guardo la tua pace, dorme
quello spirito guerriero che mi ruggisce dentro.[11]

[10] A. GIUDICE, G. BRUNI, *Problemi e scrittori della letteratura italiana. volume terzo-tomo primo. Ottocento*, Torino, Paravia, 1973, p. 125
[11] R. LUPERINI et al., *op. cit.*,p. 199

1.2 Struttura e analisi

Il sonetto *Alla sera*, composto nel 1803, quando Ugo Foscolo si trovava a Milano (per il poeta si tratta del periodo di vari impegni militari, perché era ancora fedele a Napoleone, e di momenti di delusioni amorose), si trova in apertura di una raccolta di versi dal titolo *Poesie*, che comprendeva due odi di ispirazione neoclassica e dodici sonetti, nei quali Foscolo offre il meglio della sua produzione giovanile.[12] Questo sonetto, come viene indicato dal titolo stesso, parla della sera. Il poeta la vede come immagine della morte, lontana da ogni sentimento religioso e che favorisce la fantasia del poeta, riesce a tranquillizzare le sue tempeste interiori, cioè riesce a calmare il tumulto dei sentimenti interiori che lo distruggono e gli permette di allontanarsi dal triste e negativamente connotato presente storico. Il critico Natalino Sapegno commenta il fatto che per il poeta la sera rappresenta l'immagine della morte: "dal fondo di pensieri desolati e funerei si crea, come per miracolo, un'impressione di consuetudine soave e di infinita pace, e in quella pace si addormenta la furia e la tempesta delle passioni"[13].

Il testo è composto di quattordici versi, tutti endecasillabi, concentrati in due quartine e due terzine, per un totale di quattro strofe. Nel sonetto la rima è alternata e segue lo schema ABAB, ABAB, CDC, DCD («*quiete-liete; vieni-sereni*»[14]). L'ordine è sostenuto da caratteristiche differenti tra quartine e terzine. Le quartine presentano un andamento aperto e disteso, dovuto alla pensosa e calma esclamazione iniziale e poi al parallelismo tra le due frasi coordinate che la seguono («*E quando…e quando…*»[15]). Le terzine mostrano invece un tono più agitato e assillante che si basa sul polisindeto, cioè una figura retorica che consiste nell'elencazione di termini nella stessa frase o la coordinazione di più proposizioni con la ripetizione della congiunzione («***e** quando ti corteggian […], **e** qundo […]*»[16]) e sulla ostinazione dei verbi di movimento. Nel sonetto vengono usati numerosi *enjambements* (o inarcature). Si tratta di una figura retorica caratterizzata dall'interruzione del verso, che guida al prolungamento del periodo logico oltre la pausa ritmica («*della fatal quïete / tu sei l'immago»; «le secrete / vie del mio cor*»[17]). L'autore utilizza anche le metafore, cioè, una figura retorica che si basa sul trasferimento del significato. Nel primo verso la metafora „*fatal quiete*" viene usata per indicare la morte, mentre nel undicesimo verso la metafora „*torme*" determina il tormento e le ansie di

[12] *Ibidem*
[13] M. MARTELLI, *op. cit.*, pp. 84-85
[14] *ivi.*, p. 199
[15] *Ibidem*
[16] *Ibidem*
[17] M.SAMBUGAR, G. SALÀ, *op. cit.*, p. 498

Foscolo. Un'altra figura retorica adoperata nell'opera è l'ossimoro. Si tratta dell'avvicinamento di due termini che hanno sensi contrari o che si trovano in forte antitesi tra loro («*fatal quïete»; «nulla eterno*»[18]).

Foscolo decide di iniziare le *Poesie* con il sonetto *Alla sera* „per porre in primo piano il tema del conflitto delle passioni che può essere superato solo in virtù della contemplazione e della poesia"[19]. Il fascino di questo sonetto si può vedere soprattutto attraverso l'armonizzazione di temi e motivi contrapposti (pace e spirito guerriero, rasserenamento e angoscia, entusiasmo di vita e idea della morte). L'incipit del sonetto, che inizia con l'avverbio dubitativo *forse* e con l'invocazione alla sera («*a me si cara vieni/o sera!*»[20]) dimostra che l'autore cerca di rappresentare il dialogo interiore con la morte, siccome la sera raffigura l'immagine della morte («*della fatal quïete/tu sei l'immago*»)[21].

Alla sera si può dividere in due parti. La prima parte del sonetto (che corrisponde alle due quartine) è la parte descrittiva dove il poeta esprime il suo stato d'animo di fronte alla sera in due momenti diversi, cioè, alla fine di una bella e serena giornata d'estate e dinanzi al calare di una tenebrosa sera invernale. La seconda parte (le due terzine), invece, esprime la riflessione soggettiva del poeta. Lo stato d'animo di Foscolo è marcato dall'impazienza, dalla delusione politica e anche di quella amorosa. Perciò, in questa parte il poeta spiega ai lettori che la sera gli appare così cara perché rappresenta l'eliminazione delle sue sofferenze. Inoltre, la sera è apprezzata dal poeta perché gli offre tranquillità e riesce a calmare il suo conflitto interiore.

Il contrasto tra il turbamento spirituale e la gradevole chiarezza della sera ci presenta il dramma di un uomo in cerca di una pace che soltanto la morte potrà offrirgli. La morte non ha niente a che vedere con il sentimento religioso, ma viene definita come pace prescritta dal fato, oppure come pace definitiva. Quindi, essa non indica un momento di minaccia, ma bensì di serenità. L'espressione "nulla eterno" Foscolo non la usa solo come metafora della morte, ma cerca di rivolgersi a ciò che verrà dopo. La sera invece non esprime „un immagine della finitezza umana e mondana, […], ma si esercita sull'interiorità umana e psicologica del poeta attraverso un meccanismo che questo si impegna a rendere comprensibile"[22]. In questo modo il poeta, diventando consapevole del proprio destino, riesce a ritrovare la pace.

[18] A. GIUDICE, G. BRUNI, *op. cit.*, p. 125
[19] G. BARBERI SQUAROTTI et. al., *op. cit.*, p. 103
[20] A. GIUDICE, G. BRUNI, *op. cit.*, p. 125
[21] *Ibidem*
[22] R. LUPERINI et. al., *op. cit.*, p. 200

Il tema del sonno e il rapporto sonno-notte sono presenti già nella lirica di Petrarca come pure in quella cinquecentesca e secentesca fino alla poesia preromantica, caratterizzata da scenari notturni, in cui il silenzio, l'oscurità e la solitudine rappresentano un riflesso del malumore del poeta. Si riprende il motivo del sonno „nell'immagine dello *spirito guerier* che dorme, ma è funzionalizzato a esprimere il concetto che le passioni si convertono in poesia che tende all'eternità, come indicato anche dalla similitudine fra la sera (momento del libero vagare del pensiero) e la morte“[23]. La morte, intesa come tema centrale, permette di paragonare il sonetto *Alla sera* all'ultimo dei sonetti aggiunti alla raccolta del poeta. Si tratta del sonetto *In morte del fratello Giovanni* nel quale Foscolo "considera la morte come "*quiete*" contrapposta alla "*tempesta*" della vita"[24].

Alla sera è un sonetto considerato maggiore per via della sua composizione che presenta il meglio della produzione nella fase giovanile del Foscolo. L'autore ama la sera perché gli ridona pace e serenità, ed è la parte della giornata quando lui può tranquillamente dedicarsi ai suoi pensieri, indagare quali siano le ragioni per lo sviluppo dei sentimenti che sta provando e analizzare il significato della vita umana. Nei suoi pensieri Foscolo riflette sulla morte perché la considera l'unica via d'uscita per le sue sofferenze e tutti i suoi problemi. Siccome ricorre al motivo della morte, il sonetto si avvale di un carattere un po' oscuro e malinconico, ma si tratta però di un testo molto profondo che ci può spingere a riflettere sulla propria vita e su tutto ciò che ci accade.

[23] G. BARBERI SQUAROTTI et. al., *op. cit.*, p. 103
[24] P. CATALDI, E. ANGIOLONI & S. PANICHI, *Letteratura mondo 2. Dalla Controriforma al Romanticismo*, Palermo, G.B. Palumbo & C. Editore, 2017, p. 458

2. A Zacinto

In quest'opera Foscolo descrive il luogo dov'è nato, cioè l'isola di Zante[25] e tutte le sue bellezze naturali. Inoltre, nel sonetto vengono inseriti anche temi mitologici e storici (la storia di Ulisse e la nascita di Venere). Per via del suo destino da esule, il poeta diventa consapevole del fatto che non riuscirà mai più a ritornare sull'isola e perciò decide di dedicarle i suoi versi.

Per descrivere questo sonetto Fubini scrive: "qui il Foscolo riesce a trascendere il proprio dolore mediante la rappresentazione, limpidissima e precisa, della patria, che pur anela senza speranza di rivedere"[26]. Il critico aggiunge anche che nella descrizione di Zacinto mancano accenti più personali e affettuosi. Il De Sanctis invece commenta questo testo dicendo: "un mirabile, perfetto equilibrio di rapporti interni che fa di questo sonetto una delle cose più belle del Foscolo"[27]. Dunque, anche se a Foscolo non verrà concesso di ritornare nella sua terra natia, l'isola di Zacinto rimarrà per sempre il luogo più amato e lodato nel cuore del poeta.

[25] Zacinto è il nome greco antico per l'isola di Zante.
[26] M. MARTELLI, *op. cit.*, p. 87
[27] *Ivi*., p. 90

2.1. Testo e parafrasi

"Né più mai toccherò le sacre sponde	Non tornerò mai più alle tue sacre rive
ove il mio corpo fanciulletto giacque,	dove il mio corpo di bambino riposò,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde	o mia Zacinto, che ti specchi nelle onde
del greco mar, da cui vergine nacque	del mare greco da cui nacque la vergine
Venere, e fea quelle isole feconde	Venere, e rese le isole Ionie fertili
Col suo primo sorriso, onde non tacque	con il suo primo sorriso, di cui celebrò
Le tue limpide nubi e le tue fronde	le tue nuvole bianche e la tua vegetazione
L'inclito verso di colui che l'acque	il verso illustre di colui che cantò le navigazioni
Cantò fatali, ed il diverso esiglio	per mare, volute dal fato, e il suo vario esilio
Per cui bello di fama e di sventura	per cui, reso bello dalla fama e dalla sventura,
Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.	baciò la sua Itaca rocciosa.
Tu non altro che il canto avrai del figlio,	A te, o mia terra natale, non resterà altro
O materna mia terra; a noi prescrisse	che la poesia del tuo figlio; a noi il fato
Il fato illacrimata sepoltura."[28]	preservò una sepoltura senza il compianto.[29]

[28] P. CATALDI et. al., *op. cit.*, p.461
[29] G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZETTI & G. ZACCARIA, *La letteratura ieri, oggi, domani 2. Dal Barocco a Manzoni*, a cura di Gigi Livio, Milano, Pearson, 2016, p.640

2.2. Struttura e analisi

Il sonetto è stato composto a Milano tra il 1802 e il 1803. Nasce in un periodo in cui Foscolo prova una profonda delusione per la politica di Napoleone in Italia e esprime forte rimpianto per la mancanza di una patria in cui poter vivere serenamente. In questo sonetto Foscolo si rivolge all'isola greca di Zacinto, il suo luogo nativo. L'isola viene descritta e celebrata come luogo di perfetta bellezza. Per comporre quest'opera l'autore si è ispirato all'*Ulisse* di Omero e ha deciso di affrontare il tema dell'esilio (tema che si trova al centro del componimento). Sia Ulisse che Foscolo condividono la condizione dell'esilio, ma a differenza dell'eroe omerico Foscolo non tornerà più in patria, cioè, è destinato a morire in terra straniera. Per questo motivo il poeta decide di rivolgersi all'isola natale dedicandole i propri versi.

Il sonetto è composto da quattordici versi, però Foscolo infrange lo schema tradizionale perché la struttura strofica e quella sintattica non corrispondono, cioè, le due quartine e la prima terzina insieme formano un blocco sintattico di 11 versi, il che rappresenta un'innovazione. Tale struttura metrico-prosodica[30] crea un discorso lirico continuo, che corrisponde all'andamento non interrotto della passione che prova il poeta. In questo modo l'autore cerca di costruire un discorso lirico che si modelli, non sui canoni della forma metrica che vengono determinati dalla tradizione, ma bensì sull'andamento inquieto della passione soggettiva. Nel sonetto la rima è alternata e segue lo schema ABAB, ABAB, CDE, CED («*sponde-onde*»; «*giacque-nacque*»[31]). Usando una serie di *enjambement* («*onde/del greco mar*»; «*nacque/Venere*»[32]) che sfondano la struttura strofica, che a sua volta si amplia "all'infinito l'orizzonte della riflessione"[33].

A livello lessicale, per esprimere il simbolo della vita, Foscolo usa l'immagine dell'acqua che bagna l'isola (usando i termini *mar, acque, onde, sponde*). Il rapporto tra Zacinto e l'acqua si può spiegare attraverso il fatto che l'acqua, in quanto datrice di vita, viene collegata all'immagine materna. Inoltre, la privazione di acqua porta verso l'assenza totale di vita. In questo sonetto l'intero sistema delle rime si basa sui termini collegati con l'acqua. Il testo del sonetto è composto da due parti, una di undici e l'altra di tre versi. Queste due parti sono caratterizzate da varie riprese e contrapposizioni. Ciò viene confermato dal fatto che entrambe

[30] La metrica è la struttura ritmica di un componimento poetico, descritta attraverso la lunghezza, tipologia e accentuazione dei versi e del tipo di rime utilizzate. Lo studio dei metri e della versificazione viene detto prosodia.
[31] M. PAZZAGLIA, *L'Ottocento. Antologia con pagine critiche e un profilo di storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1992, p. 39
[32] *Ibidem*
[33] M.SAMBUGAR, G. SALÀ, *op. cit.*, p. 501

le parti iniziano con una negazione («*Né più mai*…» e «*Tu non altro*…»). Il primo verso viene spiegato dall'ultimo, cioè viene chiarito il fatto che il poeta non rientrerà più in patria perché verrà sepolto in terra straniera. Inoltre, il ricordo iniziale dell'infanzia viene opposto al pensiero finale della morte, cioè della sepoltura.

L'opera si può dividere in due parti. La prima parte viene dedicata alla celebrazione dell'isola di Zacinto. Ciò accade attraverso il mito di Venere che rappresenta la bellezza, la fertilità e l'armonia cosmica. La relazione tra Zacinto e Venere si basa sulla collocazione dei due nomi all'inizio del terzo e del quinto verso, sugli *enjambement* e sul fatto che entrambe emergono dalle stesse acque. Ma poi nasce un collegamento ancora più profondo. Siccome Venere implica l'idea di fertilità, mentre Zacinto quella di maternità, alla fine si fondono in un'unica immagine, quella della Grande Madre.[34] Un'altra figura importante per l'opera è quella di Omero (la cui poesia diventa simbolo dell'eroismo e dei valori umani più alti) e del suo mito di Ulisse (anche lui esule e vittima del destino crudele) che rappresenta l'alter ego di Foscolo, un suo gemello di tanti secoli prima. La seconda parte invece è dedicata al presentimento della morte in esilio. Foscolo era consapevole del proprio destino già dall'inizio, cioè, sapeva che non avrà più la possibilità di rientrare in patria e che morirà da esule (qui nasce il sentimento di sepoltura "*illacrimata*"[35] in una terra straniera). Perciò decide di dedicare un sonetto alla sua isola, salutandola da lontano e richiamando la bellezza del suo mare, del cielo e dei boschi.

Unendo le componenti classiche e quelle preromantiche il sonetto *A Zacinto* tratta temi ed elementi di poetica che sono tipici della produzione foscoliana. Tra questi bisogna prima di tutto accentuare l'amore per la Grecia, patria natale e terra spirituale del poeta e culla della poesia. È importante anche il ricorso di Foscolo al mito, che, in questo caso è riferito alla nascita di Venere dalla spuma del mar Egeo, alla figura di Omero e alla storia di Ulisse, personaggio dallo stesso destino di Foscolo. In relazione al personaggio di Ulisse bisogna sottolineare anche il tema dell'amore verso la patria che rappresenta un mondo di pace, armonia e di serenità. Tra i temi chiave del sonetto è importante sottolineare la contrapposizione tra l'eroe romantico e quello classico, il viaggio che rappresenta la condizione esistenziale di smarrimento dell'eroe romantico, il ritorno all'isola per la sepoltura che raffigura il ritorno al grembo materno e

[34] G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZETTI & G. ZACCARIA, *op. cit.*
[35] „*Illacrimata"* perchè il poeta si trova lontano dalla sua terra natia e non riuscirà a rientrarci. Perciò, dopo la sua morte i suoi cari non potranno rimpiangerlo.

l'immagine dell'acqua che è dispensatrice di vita.[36] In *A Zacinto* viene espressa la fuga nel passato che però porta con sé il senso della tragedia del presente che si tende a dimenticare.

In questo sonetto è visibile il collegamento con il sonetto *In morte del fratello Giovanni* attraverso il tema dell'esilio e della morte costretta ad essere rimpianta in terra straniera. In *A Zacinto* sono presenti anche elementi tematici che saranno sviluppati più tardi nei *Sepolcri* [37], grande opera di Foscolo.

[36] M. SAMBUGAR & G. SALÀ, *Codice Letterario 2. Dal Barocco al Romanticismo*, Venezia, La Nuova Italia, 2017

[37] Nei Sepolcri Foscolo riprende il tema dell'amore verso la patria e il doloroso rimpianto per il fatto di essere lontano da essa. Inoltre è presente anche il tema della poesia che riesce a rendere eterni i valori della civiltà umana.

3. Alla Musa

Attraverso questo sonetto Foscolo si rivolge direttamente alla Musa perché ha cominciato a capire che con il passar del tempo la sua produzione poetica non si sviluppava più e che la Musa non gli dava ispirazione e sostegno come prima. Perciò, queste rare poesie che è riuscito a comporre non gli danno conforto e non riescono a far sfogare il dolore che si trova nel suo cuore.

I critici si pongono la domanda se questo sonetto si può mettere sullo stesso piano degli altri tre maggiori. Il critico letterario Martelli crede che analizzando le quartine si arriva alla conclusione che si tratta di una grande opera di Foscolo. Per tutti i mali della sua vita il poeta ha sempre cercato conforto nella poesia. Perciò, quando capisce che sta iniziando a perdere l'ispirazione, decide di rivolgersi alla musa perché soltanto lei può aiutarlo a vincere i dolori che sta provando. Per le terzine invece il critico scrive: "qualcosa manca della sicurezza e, staremmo per dire, della necessarietà che gli altri sonetti hanno"[38]. Inoltre, Martelli sottolinea anche il fatto di aver letto varie critiche in cui viene posto il parere che in questo sonetto il concetto di «Amore» risulti un intruso.

[38] M. MARTELLI, *op. cit.,* p. 91

3.1. Testo e parafrasi

"Pur tu copia versavi alma di canto	Eppure tu un tempo riversavi, o Musa,
su le mie labbra un tempo, Aonia Diva,	abbondanza di canto vivificatore nel mio animo,
quando de' miei fiorenti anni fuggiva	quando rapida passava, quasi fuggendo,
la stagion prima, e dietro erale intanto	la mia prima giovinezza, la seguiva
questa, che meco per la via del pianto	questa che attraverso tristezza e dolori
scende di Lete vèr la muta riva:	scende con me verso la riva muta del Lete,
non udito or t'invoco; oime! Soltanto	il fiume dell'oblio, cioè verso la morte
una favilla del tuo spirito è viva.	e il nulla eterno.
E tu fuggisti in compagnia dell'ore,	E tu fuggisti insieme con le ore,
O Dea! Tu pur mi lasci alle pensose	o Dea! E mi lasciasti ai tristi ricordi
membranze, e del futuro al timor cieco:	e del futuro al timore cieco:
però mi accorgo, e mel ridice amore,	però me ne accorgo, e me lo ripete Amore,
che malo ponno sfogar rade, operose	che i pochi versi che a fatica riesco ad esprimere,
rime il dolor che deve albergar meco."[39]	non riescono a dare conforto al dolore che è ormai ineluttabile.[40]

[39] M. PAZZAGLIA, *op. cit.*, p. 38-39
[40] *Ibidem*

3.2. Struttura e analisi

Il sonetto *Alla Musa*, scritto tra il 1802 e il 1803, è il primo tra i sonetti maggiori di Ugo Foscolo. Quindi è proprio con questo sonetto che si apre la stagione della rinomata lirica foscoliana, che oltre ai sonetti comprende la sua seconda ode.

La struttura tematica si basa sulla contrapposizione fra un passato, quello della gioventù del poeta, pieno di poesie, e un presente nella maturità in cui l'ispirazione poetica è destinata a perdersi. Si parla quindi del dolore e della paura verso il futuro che l'autore considera pieno di dubbi. Foscolo, che il conforto delle sue pene l'ha sempre e soltanto tratto dalla poesia, avverte che la musa ha iniziato ad abbandonarlo (dopo avergli offerto conforto più di una volta), poiché sente che le poche rime faticosamente costruite non valgono a consolare il male che prova in cuor suo, deluso per via dell'amore ostacolato e per la patria tradita.

Di grande importanza per il testo è anche l'uso dell'interlocutore diretto. In base ad esso il sonetto non appare soltanto un componimento poetico, ma bensì una vera e propria preghiera. L'invocazione, cioè la preghiera del poeta verso la musa ha lo scopo di tranquillizzare il poeta e di aiutarlo a non avere paura. Si nota il fatto che Foscolo si rivolge direttamente alla musa nelle due quartine e nella prima terzina («*o Dea! tu pur mi lasci alle pensose/membranze*»[41]). Tutto il sonetto rimane illuminato da questa iniziale immagine divina: il poeta, nel dolore presente che si rivolge al passato rappresentato da una vita completa e di una beatitudine più che umana.

Nel sonetto *Alla Musa* appaiono evidenti gli elementi neoclassici e preromantici, caratteristici della produzione foscoliana. Il neoclassicismo si ispira alla compostezza formale, all'armonia, all'equilibrio e alla sobrietà dell'arte classica attraverso la sublimazione delle passioni. Nel sonetto si può ritrovare questa nostalgica evocazione del mondo classico nell'invocazione alla musa, nell'amara considerazione che l'autore crea della sua situazione attuale e nel ricordare "*la stagion prima*" della sua vita, cioè la sua prima giovinezza, quando c'era ancora la musa che lo ispirava. A sottolineare questo aspetto vi è inoltre un forte *enjambement* («*la stagion prima, e dietro erale intanto/questa, che meco per la via del pianto…*»[42]). Inoltre, secondo Foscolo, la poesia rappresenta il vertice dell'attività umana, ed è l'unica in grado di vincere la sofferenza. Però, in questo caso, il poeta risulta triste e nostalgico, poiché non trova soddisfacenti i risultati del suo lavoro poetico. Per di più, nel sonetto si

[41] M. PAZZAGLIA, *op. cit.*, p. 39
[42] A. GIUDICE, G. BRUNI, *op. cit.*, p. 123

possono facilmente rintracciare le caratteristiche generali della corrente preromantica, caratterizzata dall'ottimismo illuministico e dal razionalismo. Ciò si può vedere a partire dallo stato d'animo dell'autore, che appare triste, malinconico e pieno di angoscia in tutto il componimento. Un'altra caratteristica del preromanticismo è la presentazione di paesaggi desolati, come il fiume Lete («*scende di Lete vèr la muta riva*»[43]). Inoltre, nel sonetto è presente anche l'esaltazione della poesia che si trova in tutto il testo come motivo principale del dolore del poeta. In aggiunta si può notare il senso di timore verso il futuro, che per le persone risulta ignoto e pauroso («*e del futuro al timor cieco*»[44]).[45]

Il sonetto *Alla Musa* è composto da due quartine e due terzine. Nella prima quartina la rima è incrociata e segue lo schema ABBA («*canto/intanto; Diva/fuggiva*»[46]) mentre nella seconda quartina la rima è alternata e segue lo schema ABAB («*pianto/soltanto; riva/viva*»[47]). Entrambe le terzine invece seguono lo schema ritmico CDE. Un altro elemento che viene spesso usato da Foscolo nei suoi sonetti sono gli *enjambements* («*fuggiva/la stagion prima*»[48]), che danno al verso una nuova modulazione. Caratteristici della produzione foscoliana sono anche la tonalità di dolore e amarezza ed il complesso monologo interiore. Il testo si può inoltre dividere in più parti. La prima parte coincide con i primi sei versi, attraverso i quali il poeta cerca di introdurre i lettori nel dolore che sta provando e tenta di diffonderlo lungo tutto il sonetto. Le altre parti invece sono più brevi. In esse il poeta si rivolge alla musa e per sottolinearlo decide di usare anche i punti esclamativi. L'ultima terzina rappresenta l'ultima parte, quella più lungo, in cui è presente il ragionamento del Foscolo che corrisponde al suo stato d'animo.[49] Per di più, nella prima parte del sonetto suoni e termini sono caratteristici del Dolce Stil Novo[50], mentre nelle altre parti diventano più aspri con l'utilizzo di varie consonanti.

[43] *Ibidem*
[44] *Ibidem*
[45] Wikipedia: Italia, https://it.wikipedia.org/wiki/Alla_Musa, ultima consultazione: 21 giugno 2018
[46] M. PAZZAGLIA, *op. cit.*, p. 38
[47] *Ivi*., p. 39
[48] *Ivi*., p. 38
[49]Skuola: https://www.skuola.net/appunti-italiano/ugo-foscolo/analisi-testo-sonetto-musa-foscolo.html, ultima consultazione: 21 giugno 2018
[50] Periodo conosciuto anche col nome *stilnovismo*. Si tratta di un movimento poetico italiano sviluppato tra il 1280 e il 1310. Questa corrente cerca di offrire un'espressione elegante dei pensieri allontanandosi dalla lingua volgare e cercando un linguaggio più aulico e raffinato.

4. In morte del fratello Giovanni

In quest'opera, dedicata al fratello di Foscolo, il poeta esprime il desiderio di voler visitare la tomba del fratello e di pregare per lui. Inoltre, è presente il sentimento di tristezza per il fatto che il poeta non riuscirà a rivedere la madre, che è rimasta da sola a piangere sulla tomba del figlio morto.

Martelli nel suo libro nominato e già ripreso, parla di un'idea importante che la critica ha discusso ed esaminato attentamente. Parlando di quest'idea scrive: "niente all'interno del sonetto allude alla morte del fratello come avvenimento recente; niente anzi autorizza a pensare che il sonetto sia stato scritto in occasione di quella morte"[51]. Quindi viene da pensare che il sonetto sia stato composto da Foscolo per evocare la sua condizione di esule.

[51] M. MARTELLI, *op. cit.*, p. 92

4.1. Testo e parafrasi

"Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo	Un giorno, se non sarò più costretto a fuggire
di gente in gente, mi vedrai seduto	di popolo in popolo, mi vedrai seduto
su la tua pietra, o fratel mio, gemendo	sulla tua tomba, o fratello mio, piangendo
il fior de' tuoi gentili anni caduto.	La tua gentile giovinezza troncata nel suo fiorire
La madre or sol, suo di tardo traendo,	Solo la madre, ora, trascinando la sua vecchiaia,
parla di me col tuo cenere muto:	parla di me con le tue spoglie:
ma io deluse a voi le palme tendo;	ma io tendo a voi le mie mani deluse;
e se da lunge i miei tetti saluto,	e se da lontano saluto la mia patria
sento gli avversi Numi, e le secrete	sento le avversità del destino, e i tormenti interiori
cure che al viver tuo furon tempesta,	che sconvolsero la tua vita,
e prego anch'io nel tuo porto quïete.	e invoco anch'io la pace della morte.
Questo di tanta speme oggi mi resta!	Di tanta speranza mi resta solo questo!
Straniere genti, l'ossa mi rendete	O popoli stranieri, restituite le mie ossa,
allora al petto della madre mesta."[52]	quando morirò, al petto della madre addolorata.[53]

[52] G. BALDI et. al., *op. cit.*, p. 637
[53] I*vi*., p. 637

4.2. Struttura e analisi

Il sonetto *In morte del fratello Giovanni* è stato scritto dal poeta tra la fine del 1802 e l'inizio del 1803. L'opera nasce in ricordo del fratello Giovanni Dionigi. Il fratello del poeta si è suicidato, all'età di circa venti anni, l'8 dicembre del 1801, in presenza della madre, a causa di grossi debiti di gioco. Giovanni rappresenta un termine di paragone e la sua morte simboleggia il destino tragico del Foscolo. Inoltre, il dolore che il poeta prova a causa della morte del fratello fa parte dei temi centrali della produzione foscoliana. Il titolo *In morte del fratello Giovanni* non è stato dato dall'autore, ma è stato aggiunto da parte degli editori a metà dell'Ottocento.

Tra temi e motivi che Foscolo ha già usato nelle altre opere, e che riprende anche in questo sonetto, si distingue prima di tutto l'esilio, che costringe il poeta a fuggire da paese a paese. Poi si può sottolineare l'ostile destino che ha guidato il fratello alla morte e ha condotto anche il poeta stesso a morire in terra straniera. Di grande importanza è il dolore, che Foscolo prova per la morte del fratello Giovanni e anche quello della madre che rimane da sola a piangere sulla tomba del figlio. Il rimpianto sopra la tomba viene ripreso da un rito antico. Il motivo della tomba viene identificato con l'immagine della famiglia in generale e specialmente con l'immagine della madre lontana. Si individuano anche la speranza di ritornare in patria e il desiderio di riuscire a trovare pace nella morte. Inoltre, viene espresso anche il timore del poeta che il suo sepolcro non riesca ad avere la consolazione del pianto di una persona a lui cara. Questo tema verrà poi ripreso anche nella grande opera di Foscolo dal titolo *Sepolcri*. [54]

Il sonetto *In morte del fratello Giovanni* si basa sull'opposizione tra due motivi fondamentali, sopra menzionati: l'esilio e la tomba. Il tema dell'esilio conserva dei valori simbolici, cioè va oltre il significato letterale. Esso rappresenta la figura del Foscolo come un eroe infelice e sfortunato al quale non è concesso di avere una patria, "un tessuto politico e sociale in cui inserirsi, e neppure un nucleo familiare in cui trovare sicurezza e conforto"[55]. Inoltre, attraverso il tema dell'esilio il componimento viene collegato al sonetto *A Zacinto,* dove il poeta esule si rivolge alla sua isola natia. Dall'altra parte, il motivo della tomba si identifica con l'immagine della famiglia e della madre. La tomba rappresenta il punto dove il poeta potrebbe ritrovare il legame affettivo con il fratello. Anche se dal punto di vista razionale la

[54] Uno dei temi comuni tra i *Sepolcri* e il sonetto *In morte del fratello Giovanni* è il tema della tomba. La tomba e il sepolcro creano un legame tra i morti e i viventi. Quando le tombe saranno distrutte dalla forza del tempo, i sepolcri riusciranno a conservare i valori umani. Un altro tema comune è la poesia che vince il tempo e rende eterni i valori che vengono raffigurati dalla storia, dal mito e dalle tradizioni.
[55] G. BALDI et al., *op. cit.*, p. 638

tomba viene considerata inutile, dalla parte sentimentale è reale per chi continua ad amare una persona anche quando è sottoterra. "Il morto di fatto continua a vivere fin quando c'è qualcuno che lo ricorda e che lo ama". [56] La riunione con la madre e con la terra natia rappresenta l'unico punto fermo per il poeta esule. Però, l'esilio è più forte di tutti gli affetti che il poeta prova. Il rapporto tra questi due motivi principali lo si può vedere anche attraverso il modo in cui vengono organizzate le strofe. Nelle prime tre strofe si tratta di una struttura circolare che segue lo schema: A- esilio, B- tomba del fratello, B- la madre, A- esilio, mentre nell'ultima strofa questa struttura viene interrotta dal motivo della morte. La morte non rappresenta il "*nulla eterno*" come nel sonetto *Alla sera,* ma bensì raffigura il ricongiungimento con la famiglia. Inoltre, al contrario di *Alla sera*, dove la morte indica una sepoltura "*illacrimata*", cioè non rimpianta, in questo sonetto la conversazione della madre sulla tomba del figlio morto e il ritorno delle "*ossa*" alla madre indicano gli affetti che sono presenti anche dopo la morte. Dunque, entrambi i sonetti, *In morte del fratello Giovanni* e *Alla sera,* esprimono la considerazione che la morte rappresenti un rifugio per chi soffre dai dolori che la vita impone.

A differenza dei sonetti *A Zacinto* e *Alla sera*, caratterizzati da una struttura ritmica e sintattica che rompe le dure divisioni del genere, il sonetto *In morte del fratello Giovanni* rappresenta una perfetta concordanza fra la misura sintattica e la misura delle strofe. Il sonetto è diviso in due quartine e due terzine. La rima nelle quartine è alternata e segue lo schema ABAB («*fuggendo/gemendo; seduto/caduto*»[57]), mentre nelle terzine segue lo schema CDC e DCD. Le rime usate contribuiscono anche nel creare rimandi interni fra stati d'animo e motivi usati. Inoltre, si può vedere la coincidenza tra rime e modi verbali attraverso il participio che esprime l'immobilità e la morte oppure il gerundio che illustra il dolore e il movimento. Il lessico utilizzato da Foscolo è ricco di espressioni quotidiane legate al campo dei sentimenti. Questi termini aiutano a creare un tono drammatico che dominerà tutto il testo.

Tra figure retoriche usate nel sonetto bisogna sottolineare l'iperbato, che indica l'allontanamento di una parola da un'altra, ma che invece dovrebbero stare vicino («*il fior de' tuoi gentili anni caduto*»[58]). Inoltre, viene usata anche l'anastrofe, cioè una figura retorica che esprime l'inversione tra due elementi nel loro ordine naturale all'interno di una frase («La madre or sol suo dì tardo traendo»[59]). Anche in questo sonetto Foscolo usa gli *enjambements*

[56] M. MATERAZZI, *Officina letteraria. Guida al tema di letteratura*, Bologna, Thema Editore, 1989, p. 94
[57] M.SAMBUGAR, G. SALÀ, *op. cit.*, p. 502
[58] *Ibidem*
[59] *Ibidem*

(«*le secrete/cure*»[60]). Un'altra figura retorica che appare nel testo è la sineddoche, che si basa sulla sostituzione tra due termini che si trovano in relazione quantitativa. Nell'ultima strofa, ad esempio, la sineddoche "*ossa*" viene usata al posto del termine "*corpo*" per indicare ciò che resterà del poeta dopo la sua morte.

[60] *Ibidem*

Commento e critica

Ugo Foscolo è considerato un artista preromantico e neoclassico.[61] Tipico del neoclassicismo è l'amore nostalgico verso l'ideale di bellezza e di armonia. Tra gli elementi preromantici si sottolinea una profonda inquietudine dell'animo, che si trova in continuo conflitto tra il sentimento e la ragione. Le opere di Foscolo hanno un carattere autobiografico. Ciò si può vedere nel ragionamento interiore del poeta dove mette a confronto i valori ideali con la vita quotidiana. Foscolo segue la teoria del materialismo meccanicistico secondo cui il mondo e l'uomo si trasformano in continuazione e hanno un ciclo vitale limitato che alla fine si conclude con la morte. Alla produzione del poeta viene collegato il concetto del *pessimismo foscoliano* che „non deriva da una sfiducia nell'uomo, ma da una concezione realistica del mondo e della natura, sulla base della filosofia materialistica dell'illuminismo"[62]. Le sue opere in prosa e versi sono caratterizzate dalla ricerca della perfetta stabilità tra contenuto e forma. La passione del Foscolo "accoglie e trasfigura romanticamente anche il mito classico, colorandolo di nostalgia. Col Foscolo ha veramente inizio la spiritualità romantica." [63]

Le origini del sonetto nella letteratura italiana risalgono a Dante, Petrarca e al petrarchismo cinquecentesco. Dante sottolineava l'importanza di tre strutture metriche: la canzone, la ballata e il sonetto. Tra esse però la canzone è quella che veniva ritenuta la più nobile. Dall'altra parte, grazie al *Canzoniere* di Petrarca viene accentuata la posizione del sonetto, solidissima in tutta la seguente tradizione poetica. Questa tradizione viene seguita anche da Foscolo. I suoi sonetti non prendono come proprio modello quelli della produzione petrarchesca, ma bensì modelli più recenti. Nei primi otto sonetti Foscolo segue il modello di Alfieri, mentre nei quattro maggiori il riferimento è la produzione di Giovanni Della Casa.[64] L'idea di Ugo Foscolo era di "creare una forma lirica compatta, caratterizzata da forti legami interni, da un movimento continuo e sfumato nei passaggi; ma anche non levigata e anzi attraversata da forti tensioni, pause, dissonanze, stacchi ritmici"[65].

Il mondo poetico foscoliano può essere diviso in varie immagini simboliche di carattere spirituale, dette "miti". Tra questi bisogna sottolineare prima di tutto il mito dell'*esilio* che è legato alla passione politica del poeta e alla sua partecipazione alle diverse situazioni della sua epoca. Poi c'è il mito del *sepolcro,* che, come atto liturgico, rappresenta gli affetti di solidarietà

[61] M.SAMBUGAR, G. SALÀ, *op. cit.,* p. 471
[62] G. BARBERI et. al., *op. cit*., p. 68
[63] M. MATERAZZI, *op. cit.,* p. 194
[64] V. DE CAPRIO, *op. cit.*, p. 257
[65] *Ivi*., p. 312

tra i vivi e i defunti. Il mito della *bellezza serenatrice* tenta invece di trovare l'armonia nella vita e nella natura. Inoltre, è presente anche il mito della *poesia* che permette di riconoscere i valori della civiltà e di conservarli eternamente nella storia.[66]

Ugo Foscolo è conosciuto per la sua produzione poetica nella quale un ruolo importante occupano i sonetti. Il poeta ne ha scritti dodici, però soltanto gli ultimi quattro risultano maggiori perché esprimono un perfetto equilibrio tra la compostezza classica e l'ispirazione personale. Nel sonetto *Alla sera* vengono espressi due motivi profondi della personalità del poeta. Si tratta dell'aspirazione all'equilibro e il tumultuoso spirito guerriero che riesce a calmarsi soltanto grazie alla sera, che rappresenta l'immagine della morte. Attraverso il sonetto *A Zacinto* il poeta ricorda il fascino della sua patria natale ed esprime il suo dolore per il fatto che non potrà mai più ritornarci. Foscolo qui decide di unire gli elementi biografici (l'esilio) con gli elementi mitici (paragona il proprio destino con quello di Ulisse). Inoltre, viene sottolineata l'importanza della poesia che ha il ruolo di celebrare i più alti valori ideali e di renderli eterni. Con il sonetto *Alla Musa* il poeta illustra il modo in cui i problemi della vita personale e anche quelli della storia italiana sono riusciti ad allontanare le prospettive di bellezza annunciate dalla poesia. Il quarto sonetto, *In morte del fratello Giovanni*, riprende il tema dell'esilio insieme a quello della tomba. Tra Foscolo e il fratello morto, che si era suicidato all'età di venti anni, si sviluppa un legame basato sul destino sfortunato e sull'esigenza di riuscire a trovare conforto nella tomba.[67]

Scrivendo i suoi sonetti Foscolo si ispira ai vari modelli di poeti e le loro opere diventano punto di riferimento per la produzione foscoliana. Nel caso del sonetto *Alla sera*, considerato dalla critica una delle più grande opere della letteratura italiana[68], l'autore si ispira alla produzione letteraria del poeta latino Lucrezio, che attraverso la sua opera *De rerum natura*[69] esprime ai lettori l'idea che non bisogna che abbiano paura della morte perché essa rappresenta soltanto la scomposizione tra il corpo e l'anima. Nel sonetto Foscolo esprime la morte come "*nulla eterno*", cioè come punto dove terminano tutti i dolori. In questo modo viene negata ogni possibilità dell'esistenza di un aldilà eterno.[70] Inoltre, il motivo della morte come soluzione a tutti i problemi della vita viene usato precedentemente anche nell'altra grande opera di Foscolo: *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*. La differenza tra le due opere è che "il romanzo epistolare

[66] M. PAZZAGLIA, *op. cit.*. p. 41
[67] P. CATALDI et al., *op. cit.*, p. 464
[68] M. PAZZAGLIA, *op. cit.*, p. 40
[69] P. CATALDI et al., *op. cit.*, p. 459
[70] *Ibid*em

induce ad un più immediato sfogo passionale, mentre il genere lirico impone un maggior controllo ed un maggior distacco contemplativo"[71]. Nei sonetti maggiori vengono riproposti gli stessi temi usati nell'*Ortis*. "La stessa forma metrica, che invita alla concentrazione e lo strenuo esercizio stilistico degli anni giovanili contribuiscono a stilizzare e ad imporre come esemplari quegli stessi valori che nell'Ortis avevano avuto la loro prima formulazione."[72] In *Alla sera* Ugo Foscolo inizia ad abbandonare il modello del sonetto alfieriano e comincia ad ispirarsi alla poesia di Giovanni Della Casa, caratterizzata dalla trasformazione della "fluida struttura ritmica del sonetto petrarchesco, spezzandola mediante un uso accorto e frequente degli enjambement"[73].

Nel sonetto *A Zacinto* Foscolo segue il modello del mito della Grecia antica, riprendendo il tema dell'opera *Odisea* di Omero. La storia di Foscolo e quella di Ulisse sono simili in base a tre fattori. La prima similitudine è che entrambi sono nati in un'isola greca (si tratta di Zacinto e Itaca). Il secondo fattore è la sorte, a cui si lega direttamente il fattore dell'esilio. Entrambi i personaggi hanno lo stesso destino, cioè si trovano a vivere da esiliati, allontanati dai loro familiari. Però, la differenza tra i due è che mentre Ulisse alla fine riuscirà a ritornare alla sua petrosa Itaca, Foscolo non toccherà mai più le rive dell'isola di Zante, e perciò decide di rivolgersi alla sua patria attraverso la poesia. Vengono espresse così la concezione dell'eroe classico, che riesce a concludere felicemente le proprie peregrinazioni, e quella dell'eroe romantico, le cui imprese non si concludono lietamente.[74] Riprendendo la storia di Ulisse, Foscolo raffigura se stesso come l'Omero della modernità. Mario Fubini, critico di Foscolo, sottolinea che il poeta usa e controlla le emozioni per poter riuscire a capire la propria realtà e quella degli altri uomini. Come esempio ideale per sostenere questa sua tesi gli sembra il sonetto *A Zacinto*. Dunque, il critico scrive: "*il suo esilio non è qualcosa che gli è imposto dall'esterno; il "fato" che glielo impone è lui a portarselo dentro: è la sua perpetua incapacità di inserirsi in una concreta realtà sociale*"[75]. Ed è proprio questa realtà che rende differente questo sonetto rispetto agli altri.

Il sonetto *Alla Musa* si basa sul confronto tra un passato pieno di poesie e un presente in cui l'ispirazione poetica quasi svanisce. Foscolo ha sempre cercato conforto per le sue pene nella poesia. Però ora inizia ad avvertire che la musa lo sta abbandonando. Lo capisce dal fatto

[71] G. BALDI et al., *op. cit.*, p. 636
[72] R. MARCHESE, *op. cit.*, p.116
[73] V. DE CAPRIO, *op. cit.*, p. 306
[74] G. BALDI et al., *op. cit.*, p. 641
[75] V. DE CAPRIO, *op. cit.*, p. 309

che le poche rime faticosamente composte non riescono più a consolare il dolore che prova in cuor suo, deluso per via dell'amore impossibile e per la terra d'origine che è stata tradita. Dopo aver letto e analizzato questo sonetto, il critico Fubini scrive: "*Mai finora il dolore del Foscolo ci è parso grande e tragico come in questi versi in cui egli non delira, non grida, non impreca, ma riconosce l'impossibilità di costringere entro una forma poetica la tumultuosa passione*"[76]. In questo sonetto non si parla soltanto di un episodio accaduto recentemente nella vita di Foscolo, ma vengono espressi i sentimenti dovuti ai ricordi di tutta la sua vita, specialmente dei suoi anni migliori, purtroppo non destinati a durare.

In morte del fratello Giovanni è il sonetto che Foscolo scrive come dedica al fratello che si era suicidato. In questo testo viene espresso il dolore per la morte del fratello Giovanni, ma anche la sofferenza per via della sorte da esule che non permette al poeta di ritornare in patria. Foscolo segue il modello del carme 101 del poeta latino Catullo. Questa elegia è stata scritta come dedica in occasione della visita alla tomba del fratello, sepolto vicino a Troia. Anche se entrambi i poeti scrivono dell'incontro tra fratelli che rappresenta l'unione di affetti, soltanto Catullo alla fine riuscirà ad arrivare alla tomba del fratello sepolto. "Nonostante alcuni echi di poeti latini (Catullo) e del Petrarca, è uno dei sonetti più originali del Foscolo, intessuto di affetti profondi, espressi con uno stile intensissimo."[77]

Nella sua lettera per Foscolo nel 1803 Cesarotti „rimprovera l'eccessiva frattura sintattica, e la conseguente tensione ritmica al di fuori delle regole di proporzione e *bella armonia*"[78]. Giordani, invece, sostiene che Foscolo: "*Non ho mai stimato il Foscolo, pessimo di cuore, mediocre assai d'ingegno, men che mediocre di dottrina, cattivo assai di gusto, gran ciarlatano. Non ho mai capito come tanti ne abbiano fatto un idolo*"[79]. Ugo Foscolo, nel *Saggio* scritto per Hobhouse, scrive di se stesso: „*I versi sciolti di questo poeta sono del tutto differenti da quelli di qualunque altro… egli in ogni altra regola dell'arte formò il suo gusto sopra i classici greci*"[80]. Giuseppe Mazzini invece vide nel Foscolo „il poeta precursore della nuova Italia, con la sua fede nella libertà del pensiero e nella nobiltà istintiva dell'animo umano"[81]. Nel suo scritto *Foscolo e il risorgimento* il critico Mazzini si riferisce alla gioventù d'Italia dicendo di Foscolo: "*l'uomo che ammiraste scrittore è degno del vostro amore, però ch'ei mantenne tra le sciagure, l'esilio e la povertà, la costanza de' principii, l'indipendenza delle opinioni e l'affetto alla*

[76] A. GIUDICE, G. BRUNI, *op. cit.*, p. 122
[77] M. PAZZAGLIA, *op. cit.*, p. 39
[78] E. ORLANDI, *I giganti della letteratura. Ugo Foscolo*, Verona, Arnoldo Mondadori, 1968, p. 121
[79] *Ibidem*
[80] *Ibidem*
[81] *Ibidem*

patria vostra. Imitatelo e confortatevi…"[82] Mazzini aggiunge anche che i giovani non dovrebbero copiare le idee del Foscolo, ma bensì di adorare e vivere le proprie così come anche lui adorava le sue. In occasione del centenario della morte il critico ha detto che sia l'Italia che Zante, come luoghi importanti nella vita del poeta, "dovranno onorare la memoria dell'uomo indomito, del grande poeta, dello scrittore politico, la cui fede fu rivolta a piangere sulle sventure che opprimevano e l'una e l'altra patria"[83].

Nel saggio laudativo del De Sanctis riguardo alle *Odi* e ai *Sonetti* maggiori sta scritto che il poeta è riuscito a trovare la propria maturità, scoprendo dell'ideale l'aspetto illusorio. Il critico Eugenio Donadoni, invece, nella sua monografia *Ugo Foscolo, pensatore, critico e poeta*, pubblicata nel 1910, scrive che nella produzione letteraria di Foscolo viene presentato un contrasto tra ragione e sentimento, cioè tra illuminismo e romanticismo. Inoltre, l'aspetto del classicismo illuministico che collega Foscolo e Leopardi "consente in diversa misura ai due scrittori di trasmettere una visione laica, «progressista», dell'esistenza – con una consapevolezza tanto maggiore nel Leopardi e limiti rilevanti, come s'è visto, in Foscolo"[84].

Le opere di Foscolo vengono descritte come "lavoro dell'artista profondamente consapevole dei propri mezzi e dei propri fini espressivi"[85]. Un posto importante nel mondo della critica occupano anche i commenti dei suoi sonetti. La qualità migliore dei quattro sonetti maggiori, analizzati in questa tesi, rispetto agli altri (quelli minori) e all'Ortis dipende da "una superiorità di stato d'animo, […] dalla purezza e dalla compattezza della loro ispirazione"[86].

[82] R. MARCHESE, *op. cit*, p. 113
[83] F. GUARDIONE, *Ugo Foscolo: scritti vari, un discorso e alcune lettere di Ugo Foscolo*, Tip. F. Sanzo, Palermo, 1926, p. 91
[84] R. MARCHESE, *op. cit.*, p. 117
[85] W. BINNI, *Ugo Foscolo. Storia e poesia*, Torino, Giulio Einaudi Editore s.p.a., 1982, p. 225
[86] M. MARTELLI, *op. cit.*, p. 85

Conclusione

Ugo (o Niccolò) Foscolo, nato a Zante (Zacinto) nel 1778, è uno dei più noti poeti italiani del neoclassicismo e del preromanticismo. La sua vita è caratterizzata da numerosi viaggi e fughe, e fin da giovane è costretto ad allontanarsi dalla sua patria natia. Oltre la letteratura, grande influenza sulla sua vita ha avuto anche la politica di Napoleone. Infatti, il poeta decide di entrare a far parte delle sue forze armate. Più tardi, per via della disillusione nei confronti della politica napoleonica, passa gli anni in esilio, fino all'anno 1827 quando muore a Londra in totale povertà.

Foscolo ha composto numerose opere che lo hanno reso celebre. I suoi scritti sono di carattere autobiografico ed esprimono temi della vita di ogni giorno e le virtù ideali, tra cui le più importanti per lui erano la patria, la gloria, la libertà, l'amore e gli affetti famigliari. Secondo il poeta, una delle funzioni della poesia è di celebrare i suddetti valori ideali. Inoltre, la poesia viene spesso usata come strumento di educazione civile e morale e ha la funzione di dare consolazione alle persone che soffrono. Foscolo sceglieva i generi letterari prendendo in considerazione la modernità e allo stesso tempo la classicità. Per la sua produzione poetica afferma che si basa su tre elementi: lo stile (i termini, il contesto e l'armonia), l'esattezza (rapporto fra lingua letteraria e cultura) e le passioni (innate nel poeta).

Tra le sue opere più conosciute bisogna sottolineare le *Poesie*, una raccolta di versi composta da dodici sonetti e due odi. L'edizione definitiva dell'opera viene pubblicata nel 1803. Tra i dodici sonetti composti, solo quattro vengono dai critici considerati maggiori perché Foscolo in essi esprime il meglio della sua produzione giovanile. Si tratta dei sonetti *Alla sera, A Zacinto, Alla Musa* e *In morte del fratello Giovanni*.

In *Alla sera*, come indicato dal titolo stesso, parla della sera. Essa è cara al poeta perché gli dona pace e serenità, ed è parte della giornata quando lui può tranquillamente dedicarsi ai suoi pensieri, senza dover nascondere la vergogna. Inoltre, il poeta vede la sera come immagine della morte che riesce a tranquillizzare le tempeste interiori del poeta. Nel sonetto *A Zacinto* Foscolo si rivolge all'isola greca di Zacinto, luogo in cui è nato, e la descrive e la celebra come luogo di perfetta bellezza. Il poeta non tornerà più in patria, cioè, è destinato a morire da esule, in terra straniera. Per questo motivo il poeta decide di rivolgersi all'isola natale attraverso la poesia. *Alla Musa* è il sonetto in cui si parla del dolore e del futuro che l'autore considera pieno di dubbi. Foscolo, che il conforto delle sue pene l'ha sempre tratto dalla poesia, avverte che la musa ha iniziato ad abbandonarlo poiché sente che le rime non riescono più a consolare il male

che prova il suo cuore. Il sonetto *In morte del fratello Giovanni* Foscolo l'ha composto in occasione del suicidio del suo amato fratello. Il tema centrale nell'opera è il dolore, che Foscolo prova per la morte del fratello Giovanni e anche verso la madre che rimane sola a piangere sulla tomba del figlio. Inoltre, nel sonetto si individuano anche la speranza del poeta di ritornare in patria e il desiderio di riuscire a trovare pace nella morte. Viene espresso anche il timore del poeta che il suo sepolcro non riesca ad avere la consolazione del pianto di una persona a lui cara.

Attraverso questa tesi di laurea si è cercato di analizzare dettagliatamente la produzione poetica di Ugo Foscolo, specialmente i suoi quattro sonetti maggiori. Quello che rende i sonetti celebri è il modo in cui il poeta riesce ad esprimere i propri sentimenti, cioè ritrarre tutto quello che porta nella mente e nel cuore. Le sue emozioni vengono raccontate e sottolineate grazie all'uso di particolari strutture ritmiche e di varie figure retoriche. Anche se i motivi e i temi che appaiono nei sonetti *Alla sera*, *A Zacinto*, *Alla Musa* e *In morte del fratello Giovanni* sembrano in maggior parte pessimistici e oscuri, si tratta di una produzione poetica degna di ogni lode da parte dei lettori, di altri scrittori e della critica. Inoltre, la produzione poetica foscoliana è molto importante per l'evoluzione della letteratura italiana. Infatti, essa ha avuto grande influenza sullo sviluppo delle poesie che sono state scritte dopo il periodo del poeta. Molti scrittori contemporanei e futuri hanno avuto la possibilità di prendere come modello di riferimento la poesia del Foscolo. Per concludere, si spera che questa tesi sia riuscita a spiegare lo sviluppo della produzione poetica di Ugo Foscolo e che coloro che leggeranno questo testo riusciranno a capire la bellezza e l'importanza del suo contenuto.

Bibliografia

- R. LUPERINI, P. CATALDI, L. MARCHIANI & F. MARCHESE, *Il nuovo. La scrittura e l'interpretazione. Storia della letteratuta italiana nel quadro della civiltà europea 4. Illuminismo, Neoclassicismo, Romanticismo (dal 1748 al 1861)*, Palermo, G.B. Palumbo & C. Editore S.p.A., 2011
- G. BALDI, S. GIUSSO, M. RAZETTI & G. ZACCARIA, *La letteratura ieri, oggi, domani 2. Dal Barocco a Manzoni*, a cura di Gigi Livio, Milano, Pearson, 2016
- G. BARBERI SQUAROTTI, G. BALBIS, G. AMORETTI, V. BOGGIONE & R. MERCURI, *Storia e antologia della letteratura. L'Ottocento*. Tomo 4, Bergamo, Atlas, 2008
- P. CATALDI, E. ANGIOLONI & S. PANICHI, *Letteratura mondo 2. Dalla Controriforma al Romanticismo*, Palermo, G.B. Palumbo & C. Editore, 2017
- E. ORLANDI, *I giganti della letteratura. Ugo Foscolo*, Verona, Arnoldo Mondadori, 1968
- F. GUARDIONE, *Ugo Foscolo: scritti vari, un discorso e alcune lettere di Ugo Foscolo*, Tip. F. Sanzo, Palermo, 1926
- GIUDICE, G. BRUNI, *Problemi e scrittori della letteratura italiana. volume terzo-tomo primo. Ottocento*, Torino, Paravia, 1973
- M. MARTELLI, *Ugo Foscolo. Introduzione e guida allo studio dell'opera foscoliana. Storia e antologia della critica*, Firenze, Felice le Monnier, 1969
- M. MATERAZZI, *Officina letteraria. Guida al tema di letteratura*, Bologna, Thema Editore, 1989
- M. PAZZAGLIA, *L'Ottocento. Antologia con pagine critiche e un profilo di storia letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1992
- M. SAMBUGAR, G. SALÀ, *Gaot +. 2 dal Seicento all'Ottocento*, Milano, La Nuova Italia, 2007
- M. SAMBUGAR & G. SALÀ, *Codice Letterario 2. Dal Barocco al Romanticismo*, Venezia, La Nuova Italia, 2017
- R. MARCHESE, *Letteratura e realtà 3. Dall'età napoleonica a Verga*, Firenze, La Nuova Italia, 1979
- V. DE CAPRIO, *Progetto letteratura. dal seicento all'ottocento*, Milano, Einaudi scuola, 2003

- https://www.skuola.net
- https://it.wikipedia.org